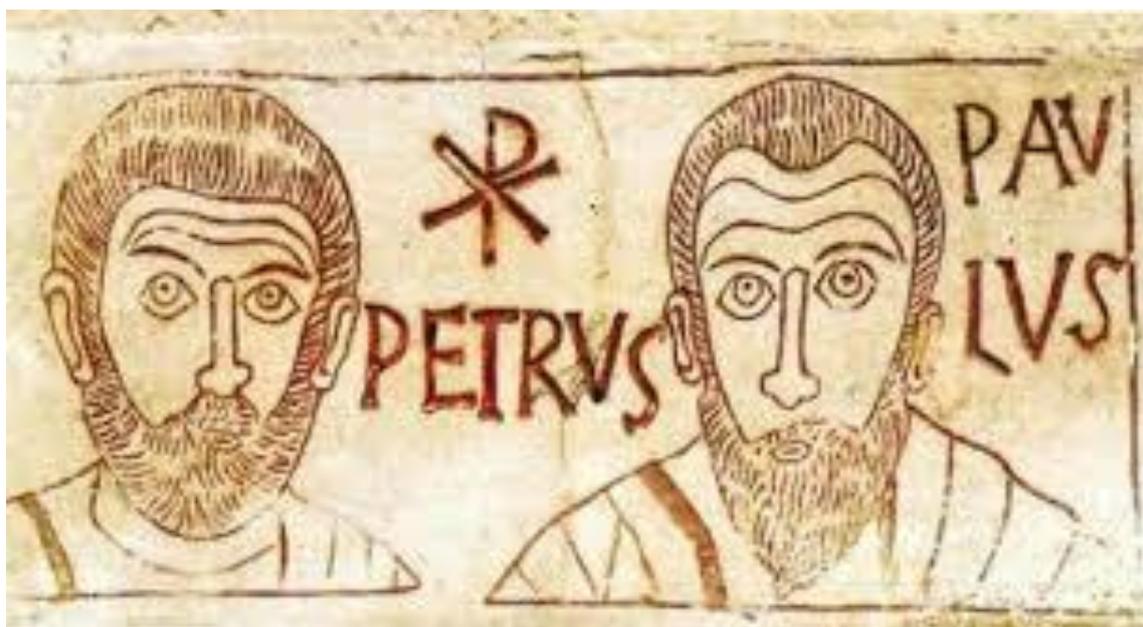


DOMENICA 5 LUGLIO 2020 V Domenica dopo PENTECOSTE

**PAPA FRANCESCO
“UNITA’ E PROFEZIA.
PER UNA CHIESA RINNOVATA”.**



SANTA MESSA NELLA SOLENNITA’ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Nella festa dei due Apostoli di questa città, vorrei condividere con voi due parole-chiave: unità e profezia.

Unità. Celebriamo insieme due figure molto diverse: Pietro era un pescatore che passava le giornate tra i remi e le reti, Paolo un colto fariseo che insegnava nelle sinagoghe. Quando andarono in missione, Pietro si rivolse ai giudei, Paolo ai pagani. E quando le loro strade si incrociarono, discussero in

modo animato, come Paolo non si vergogna di raccontare in una lettera (cfr *Gal 2,11 ss.*). Erano insomma due persone tra le più differenti, ma si sentivano fratelli, come in una famiglia unita, dove spesso si discute ma sempre ci si ama. Però la familiarità che li legava non veniva da inclinazioni naturali, ma dal Signore. Egli non ci ha comandato di piacerci, ma di amarci. È Lui che ci unisce, senza uniformarci. Ci unisce nelle differenze.

La prima Lettura di oggi ci porta alla sorgente di questa unità. Racconta che la Chiesa, appena nata, attraversava una fase critica: Erode infuriava, la persecuzione era violenta, l'Apostolo Giacomo era stato ucciso. E ora anche Pietro viene arrestato. La comunità sembra decapitata, ciascuno teme per la propria vita. Eppure in questo momento tragico nessuno si dà alla fuga, nessuno pensa a salvarsi la pelle, nessuno abbandona gli altri, ma tutti *pregano insieme*. Dalla preghiera attingono coraggio, dalla preghiera viene un'unità più forte di qualsiasi minaccia. Il testo dice che «mentre Pietro era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (*At 12,5*). L'unità è un principio che si attiva con la preghiera, perché la preghiera permette allo Spirito Santo di intervenire, di aprire alla speranza, di accorciare le distanze, di tenerci insieme nelle difficoltà.

Notiamo un'altra cosa: in quei frangenti drammatici nessuno si lamenta del male, delle persecuzioni, di Erode. Nessuno insulta Erode – e noi siamo tanto abituati a insultare i responsabili. È inutile, e pure noioso, che i cristiani sprechino tempo a lamentarsi del mondo, della società, di quello che non va. Le lamentele non cambiano nulla. Ricordiamoci che le lamentele sono la seconda porta chiusa allo Spirito Santo, come vi ho detto il giorno di Pentecoste: la prima è il narcisismo, la seconda lo scoraggiamento, la terza il pessimismo. Il narcisismo ti porta allo specchio, a guardarti continuamente; lo scoraggiamento, alle lamentele; il pessimismo, al buio, all'oscurità. Questi tre atteggiamenti chiudono la porta allo Spirito Santo. Quei cristiani non incolpavano ma pregavano. In quella comunità nessuno diceva: “Se Pietro fosse stato più cauto, non saremmo in questa situazione”. Nessuno. Pietro, umanamente, aveva motivi di essere criticato, ma nessuno lo criticava. Non parlavano di lui, ma pregavano per lui. Non parlavano alle

spalle, ma parlavano a Dio. E noi oggi possiamo chiederci: “Custodiamo la nostra unità con la preghiera, la nostra unità della Chiesa? Preghiamo gli uni per gli altri?”. Che cosa accadrebbe se si pregasse di più e si mormorasse di meno, con la lingua un po’ tranquillizzata? Quello che successe a Pietro in carcere: come allora, tante porte che separano si aprirebbero, tante catene che paralizzano cadrebbero. E noi saremmo meravigliati, come quella ragazza che, vedendo Pietro alla porta, non riusciva ad aprire, ma corse dentro, stupita per la gioia di vedere Pietro (cfr *At* 12,10-17). Chiediamo la grazia di saper pregare gli uni per gli altri. San Paolo esortava i cristiani a pregare per tutti e prima di tutto per chi governa (cfr *1 Tm* 2,1-3). “Ma questo governante è...”, e i qualificativi sono tanti; io non li dirò, perché questo non è il momento né il posto per dire i qualificativi che si sentono contro i governanti. Che li giudichi Dio, ma preghiamo per i governanti! Preghiamo: hanno bisogno della preghiera. È un compito che il Signore ci affida. Lo facciamo? Oppure parliamo, insultiamo, e basta? Dio si attende che quando preghiamo ci ricordiamo anche di chi non la pensa come noi, di chi ci ha chiuso la porta in faccia, di chi faticiamo a perdonare. Solo la preghiera scioglie le catene, come a Pietro; solo la preghiera spiana la via all’unità.

Oggi si benedicono i palli, che vengono conferiti al Decano del Collegio cardinalizio e agli Arcivescovi Metropoliti nominati nell’ultimo anno. Il pallio ricorda l’unità tra le pecore e il Pastore che, come Gesù, si carica la pecorella sulle spalle per non separarsene mai. Oggi poi, secondo una bella tradizione, ci uniamo in modo speciale al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Pietro e Andrea erano fratelli e noi, quando possibile, ci scambiamo visite fraterne nelle rispettive festività: non tanto per gentilezza, ma per camminare insieme verso la meta che il Signore ci indica: la piena unità. Oggi, loro non sono riusciti a venire, per il problema dei viaggi a motivo del coronavirus, ma quando io sono sceso a venerare le spoglie di Pietro, sentivo nel cuore accanto a me il mio amato fratello Bartolomeo. Loro sono qui, con noi.

La seconda parola, **profezia**. *Unità e profezia*. I nostri Apostoli sono stati *provocati da Gesù*. Pietro si è sentito chiedere: “Tu, chi dici che io sia?” (cfr *Mt* 16,15). In quel momento ha capito che al Signore non interessano le opinioni generali, ma la

scelta personale di seguirlo. Anche la vita di Paolo è cambiata dopo una provocazione di Gesù: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9,4). Il Signore lo ha scosso dentro: più che farlo cadere a terra sulla via di Damasco, ha fatto cadere la sua presunzione di uomo religioso e per bene. Così il fiero Saulo è diventato Paolo: Paolo, che significa “piccolo”. A queste provocazioni, a questi ribaltamenti di vita seguono le profezie: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18); e a Paolo: «È lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni» (At 9,15). Dunque, la profezia nasce quando ci si lascia provocare da Dio: non quando si gestisce la propria tranquillità e si tiene tutto sotto controllo. Non nasce dai miei pensieri, non nasce dal mio cuore chiuso. Nasce se noi ci lasciamo provocare da Dio. Quando il Vangelo ribalta le certezze, scaturisce la profezia. Solo chi si apre alle sorprese di Dio diventa profeta. Ed eccoli Pietro e Paolo, profeti che vedono più in là: Pietro per primo proclama che Gesù è «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16); Paolo anticipa il finale della propria vita: «Mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore mi concederà» (2 Tm 4,8).

Oggi abbiamo bisogno di profezia, ma di profezia vera: non di parolai che promettono l'impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile. Non servono manifestazioni miracolose. A me fa dolore quando sento proclamare: “Vogliamo una Chiesa profetica”. Bene. Cosa fai, perché la Chiesa sia profetica? Servono vite che manifestano il miracolo dell'amore di Dio. Non potenza, ma coerenza. Non parole, ma preghiera. Non proclami, ma servizio. Tu vuoi una Chiesa profetica? Incomincia a servire, e stai zitto. Non teoria, ma testimonianza. Non abbiamo bisogno di essere ricchi, ma di amare i poveri; non di guadagnare per noi, ma di spenderci per gli altri; non del consenso del mondo, quello stare bene con tutti – da noi si dice: “stare bene con Dio e con il diavolo”, stare bene con tutti –; no, questo non è profezia. Ma abbiamo bisogno della gioia per il mondo che verrà; non di quei progetti pastorali che sembrano avere in sé la propria efficienza, come se fossero dei sacramenti, progetti pastorali efficienti, no, ma abbiamo bisogno di pastori che offrono la vita: di *innamorati di Dio*. Così Pietro e Paolo hanno annunciato Gesù, da innamorati. Pietro, prima di essere messo in croce, non pensa

a sé ma al suo Signore e, ritenendosi indegno di morire come Lui, chiede di essere crocifisso a testa in giù. Paolo, prima di venire decapitato, pensa solo a donare la vita e scrive che vuole essere «versato in offerta» (2 Tm 4,6). Questa è profezia. Non parole. Questa è profezia, la profezia che cambia la storia.

Cari fratelli e sorelle, Gesù ha profetizzato a Pietro: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”. Anche per noi c’è una profezia simile. Si trova nell’ultimo libro della Bibbia, dove Gesù promette ai suoi testimoni fedeli «una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo» (Ap 2,17). Come il Signore ha trasformato Simone in Pietro, così chiama ciascuno di noi, per farci pietre vive con cui costruire una Chiesa e un’umanità rinnovate. C’è sempre chi distrugge l’unità e chi spegne la profezia, ma il Signore crede in noi e chiede a te: “Tu, vuoi essere costruttore di unità? Vuoi essere profeta del mio cielo sulla terra?”. Fratelli e sorelle, lasciamoci provocare da Gesù e troviamo il coraggio di dirgli: “Sì, lo voglio!”.



ORDO VIRGINUM: 50 anni dalla sua rinascita.

Dal 28 al 31 maggio 2020 le appartenenti all’Ordo Virginum di tutto il mondo avrebbero avuto l’opportunità di vivere a Roma il loro terzo incontro internazionale: l’occasione era speciale

perché quest'anno si celebra il **50° anniversario del ripristino del rito**. Infatti, il 31 maggio 1970, su mandato di Paolo VI, la Sacra Congregazione per il culto divino promulgò il nuovo rito della consacrazione delle vergini, che ha fatto rifiorire l'antico Ordine delle vergini, testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici. Rimandato a causa della pandemia in corso, all'incontro eravamo iscritte in oltre 700 donne consacrate, con diversi vescovi e delegati, provenienti da 61 diverse nazioni.

Ma cos'è l'Ordo Virginum?

È il recupero di una delle forme più antiche di consacrazione. “Fin dai tempi degli Apostoli ci furono donne cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi esclusivamente a Lui in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione di vivere nello stato di verginità per il Regno dei cieli” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*).

Qualche secolo dopo, negli scritti dei Padri della Chiesa, vi è la testimonianza dell'esistenza di queste donne che consacravano la loro vita a Dio: esse costituivano l' “Ordo Virginum” e vivevano, per lo più, in famiglia.

Questo tipo di consacrazione ha poi avuto vicende varie nel corso dei secoli ed è andato in disuso per l'istituirsi della vita consacrata comunitaria e monastica ma, negli ultimi decenni, è riemersa come vocazione, e il Concilio Vaticano II l'ha rimessa in vigore, mentre il Codice di Diritto Canonico del 1983 dedica ad esso il canone 604.

Le donne che vengono accolte e consacrate con questo Rito esprimono, col proposito di verginità, il proprio desiderio di vivere soltanto appartenenti al Signore Gesù, perché così si sentono chiamate da Lui, rimanendo nelle normali e ordinarie condizioni di vita di tutti i cristiani.

Sono consacrate dal Vescovo Diocesano, in modo pubblico e solenne; poi ogni donna vive la propria esperienza lavorativa e mettendosi a disposizione della Chiesa locale, per un servizio pastorale, secondo le proprie possibilità e le proprie attitudini. Nella Diocesi di Milano attualmente ci sono 109 consacrate e 23 stanno seguendo il percorso di formazione e discernimento sotto la guida del Vescovo e del suo Delegato, don Davide Milanese.

Papa Francesco, a maggio, si è rivolto con un messaggio a tutte le consacrate nell'Ordo Virginum:

«A cinquant'anni dal Rito rinnovato, vorrei dirvi: non spegnete la profezia della vostra vocazione! Siete chiamate, non per vostro merito, ma per la misericordia di Dio, a far risplendere nella vostra esistenza il volto della Chiesa, Sposa di Cristo!

La visita dello Sposo è l'orizzonte del vostro cammino ecclesiale, la vostra meta, la promessa da accogliere ogni giorno. In questo modo, come già vi disse papa Benedetto XVI, potrete essere stelle che orientano il cammino del mondo. Con la specifica vicinanza agli uomini e alle donne di oggi, la vostra consacrazione verginale aiuti la Chiesa ad amare i poveri, a riconoscere le povertà materiali e spirituali, a soccorrere chi è più fragile e indifeso, chi soffre per la malattia fisica e psichica, i piccoli e gli anziani, chi rischia di essere messo da parte come uno scarto. Siate donne della misericordia, esperte di umanità. Donne che credono nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto».

Sabato 27 giugno, l'arcivescovo Mario Delpini ha incontrato a Milano le consacrate nell'Ordo Virginum della nostra Diocesi. Ci ha consegnato tre parole, riprendendole dallo stesso messaggio di papa Francesco.

Innanzitutto, **la speranza**: la vita eterna, ha detto, è la nostra speranza cristiana. *«A voi, consacrate nell'Ordo Virginum, chiedo questo: siate testimoni di speranza e, dopo questo periodo di pandemia, sappiate guardare la morte in faccia, non come un abisso da cui togliere lo sguardo perché ci spaventa, ma come un nemico che è stato vinto! Che è stato vinto da Gesù Cristo, morto e risorto! Siamo in rapporto con lui e risorgiamo con lui».*

Seconda parola: **la gioia**. *«E portate la gioia: siate donne contente, non perché avete messo su una bella famiglia, non perché avete conseguito una bella posizione professionale o avete un prestigio... ma donne contente perché appartengono al Signore. Contente anche quando invece della salute c'è la malattia, invece di un prestigio l'insignificanza, invece di una famiglia la solitudine. E questo è frutto dello Spirito».*

La terza parola è la **casta libertas**: *«Amare senza possedere, rispettare senza ignorare od essere indifferenti. Il percorso della consacrazione è un percorso di persone ferite che ricercano la*

guarigione per essere capaci poi di guarire gli altri, nella loro solitudine e nel loro anonimato».

Chiedo al Signore di continuare ad accompagnarmi in questo cammino.

Lo ringrazio perché si fida di me, nonostante tutto.

A Lui chiedo umilmente ogni giorno la forza, con umiltà, nella preghiera,
perché mi sento così piccola per la grande fedeltà che invece Lui merita.

Laura



AVVISI

*** SABATO 11/7:**

FESTA DI S. BENEDETTO PATRONO D'EUROPA

SEGRETERIA PARROCCHIALE (039-2752502)

*** Da LUNEDI' al VENERDI' dalle ore 16,00 alle ore 18,30**

*** LUNEDI' * MERCOLEDI' * SABATO dalle ore 9,30 alle 11,00**
L'accesso alla segreteria è consentito ad UNA SOLA PERSONA alla volta ricordando di rispettare la distanza di almeno 1,5 mt. quando si è in attesa. Non è consentito accedere alla segreteria in caso di sintomi influenzali/respiratori o in presenza di temperatura corporea pari o superiore ai 37,5° C.

ORARI MESSE FESTIVE (sino al 19/7/2020)

“in tempo di Coronavirus”.

La nostra chiesa può contenere al massimo 175 persone

PRE-FESTIVA - SABATO: ore 17,00 - ore 20,30

FESTIVA -DOMENICA:

ore 7,30 - ore 9 - ore 10,15 - ore 11,30

ore 17 - ore 20,30

per ovvie ragioni (Chiesa piccola)

non riprenderà per ora la Messa alle Cascine.

ORARI MESSE FERIALI

*** Sarà celebrata nei giorni feriali la S. Messa alle ore 9,00, e alle ore 18,30 ma è sospesa quella del sabato mattina alle ore 9,00. Continuerà, per tutta la Comunità pastorale, la **trasmissione in STREAMING** (dal vivo, in diretta) della S. Messa alle ore 9,00 nei giorni feriali, così come la S. Messa Festiva delle ore 10,15. Sarà possibile seguire le celebrazioni**

sulla PAGINA FACEBOOK

**“COMUNITA' PASTORALE DI BIASSONO MACHERIO
SOVICO”**

**CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA
RICONCILIAZIONE**

*** Tenendo conto delle condizioni poste da decreto: sarà possibile ricevere il Sacramento della Riconciliazione:**

*** Accordandosi personalmente con i sacerdoti.**

*** Subito dopo le S. Messe feriali.**

*** A partire dal 30/5, ogni Sabato in tutte e tre le Chiese dalle ore 9,30 alle ore 11,30 (funerali e Matrimoni permettendo).**

*** Il luogo della Confessione sarà indicato in ogni Chiesa.**

Ricordiamo che nell'attesa è sempre necessario rispettare la distanza di sicurezza.

GRAZIE

*** Grazie ai Condomini di via Cesana e Villa per l'offerta di € 200 in memoria di Camisasca Giovanni.**

*** Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia.**

Segnaliamo l'IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN. IT07N052163254000000058508